

Le ultime settimane hanno visto un susseguirsi di notizie che riguardano la scuola. Apparentemente hanno poco a che fare l'una con l'altra, in realtà formano sistema e configurano quella che pomposamente potremo definire una "visione del mondo".

Prima notizia, quella di ordine più generale: Brunetta sferra fendenti in nome della sua crociata contro i "fannulloni" del pubblico impiego, un terzo dei quali lavorano a scuola. L'articolo 71 del DL 112 del 25 giugno 2008 afferma che, per i primi dieci giorni di assenza per malattia o per permesso retribuito è corrisposto lo stipendio base (ad onor del vero vengono escluse le patologie gravi i ricoveri e gli infortuni sul lavoro ed anche i permessi per lutti). La reperibilità per la visita fiscale andrà dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20 – adesso è dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. I risparmi così ottenuti (ma attenzione: la visita fiscale va pagata e quindi la decurtazione dello stipendio del dipendente servirà spesso a pagare l'intervento del medico fiscale) serviranno a costituire " economie di bilancio per le amministrazioni dello Stato" e concorreranno "per gli enti diversi dalle amministrazioni statali al miglioramento dei saldi di bilancio." Fra i tanti problemi che abbiamo c'è anche questo: il linguaggio della burocrazia è grigio, anonimo, non smuove l'indignazione. Proviamo ad animare l'articolo di legge: un lavoratore integerrimo si assenta per otto giorni in un anno scolastico. Gli è venuto il mal di gola, malattia che, nell'inverno torinese, non è infrequente. Ha la febbre a 39 (capita) e vive da solo (capita): dalle otto del mattino sino alle 20, con una pausa pranzo di un'ora, dovrà attendere il medico fiscale e fare ben attenzione a non assopirsi, ché, se poi suona il medico e non lo si sente, si passa come assente ingiustificato. Se invece della febbre a 39 avesse qualche altro malanno che gli permettesse di uscire, potrebbe andare in farmacia a procurarsi le medicine tra le 13 e le 14, quando notoriamente tutte le farmacie sono chiuse. E' evidente che, riducendo la retribuzione dei primi dieci giorni d'assenza saranno ingiustamente penalizzati tutti i lavoratori e non soltanto gli assenteisti. Il vero senso della norma è quello di ricavare un risparmio, non a danno del "fannullone" (che molto spesso rientra nella categoria dei furbi e sa bene come arrangiarsi comunque) ma a danno dell'onesto lavoratore. Il furbo Brunetta sa bene che gli slogan moralizzatori fanno presa sull'opinione pubblica – e la flebile (a tutt'oggi) replica dei sindacati fa temere che un provvedimento insensato come questo passi senza neppur destare clamore.

Seconda notizia: perché non reintrodurre il grembiule a scuola? Sono favorevoli più dell'ottanta per cento dei genitori italiani, cosa aspettiamo ancora? Siccome siamo in estate, se questo fosse il solito sondaggio idiota da penuria di notizie succose, nulla sarebbe. Il bello è che la maternità di questa "originale" idea è da attribuire ad una giovane deputata della maggioranza, l'onorevole Gabriella Giammarco, cui ha fatto subito eco il ministro dell'Istruzione Gelmini. Peccato sprecare una così bella trovata! Il grembiolino rende tutti eguali! Evviva il populismo! Si può perdonare questa stupidaggine estrema soltanto considerando la giovane età delle "teste pensanti". Ho fatto in tempo a vedere gli ultimi grembiuli, a scuola. Anche con il grembiule il figlio del ricco è significativamente diverso dal figlio del povero, purtroppo.

Terza notizia: pare che la scuola subirà un taglio di centotrentamila posti di lavoro. Non è una proposta nuova del tutto: nel 2006 Padoa Schioppa dichiarò che era necessario tagliarne centomila. La scuola italiana è in difficoltà? I nostri studenti imparano poco e male? Ecco la cura draconiana: tagliamo le risorse, così tutto andrà meglio. La medicina bipartisan praticata dai nostri ultimi governi è ferma al tempo del salasso come rimedio per tutti i mali: pazienza se il paziente è anemico e la cura rischia di essere letale.

Di certo il sole dell'avvenire illuminerà un mondo nuovo: tutti in fila per tre con il grembiolino gli studenti, sempre a scuola i pochi insegnanti residui, anche se ammalati. Come nel paese di Erewhon immaginato da Samuel Butler: quello in cui i malati erano guardati con riprovazione e potevano anche finire in galera, mentre i delinquenti venivano soccorsi, sottratti ad ogni persecutorio processo e amorevolmente curati.